

Via dei Coronari chiude i battenti

Sotto le lanterne romane — per la prima volta — si conclude oggi la sesta mostra mercato dell'antiquariato: è tempo di bilanci... Non ci sono stati acquisti clamorosi, ma i commercianti sembrano non preoccuparsi troppo: «L'importante è che la gente ci conosca...» ripetono. E di gente, per la lunga strada di Ponte, ne è passata molta... Tornerà qualcuno? Intanto...

Mobile antico scarsi acquisti

Il «boom» dell'antiquariato - Scompaiono nella massa i clienti che pagano milioni - Oggi 80 sono le botteghe nella via: nel 1950 erano sei o sette

Ultime ore di gran pubblico per via dei Coronari. La sesta mostra mercato del mobile antico sta per concludersi: è ora di fare i bilanci. Per una settimana le ottanta botteghe della strada di Ponte sono state visitate da migliaia di cittadini, italiani e stranieri. Qualcuno ha comprato, molti altri torneranno, almeno così sperano: la mostra, del resto, è nata e serve a creare un rapporto tra negozianti e possibili clienti, a convincere la gente che il mobile antico non è un lusso per pochi, ma una possibilità per molti. Quest'anno, per la prima volta, la strada era illuminata dalle «lanterne romane», ultima tra le più belle strade di Roma, e questo è un riconoscimento ufficiale. «Ci volevano proprio queste lampade — dicono gli antiquari — prima non c'era neppure gusto ad esporre i mobili nella strada. Non si vedeva nulla. L'anno scorso abbiamo installato alcuni riflettori, ma abbiamo pagato di tasca nostra». Il sindaco Petrucci, all'inaugurazione, ha chiesto bottega per bottega: «Siete contenti della luce?».

Gli hanno risposto di sì, ma non è mancato chi ha ricordato al primo cittadino che la richiesta di un miglioramento dell'illuminazione era venuta da tempo. «L'illuminazione fin dalla prima edizione della mostra. La gente, anche ieri, ha continuato a passare, a guardare, a entrare nei negozi, a chiedere prezzi, a commentare: ma acquisti pochi o nulli: «La settimana dei Coronari — spiega un commerciante — non ci ha mai fatto realizzare grossi guadagni. E' invece importante come forma di pubblicità. Il grosso pubblico, che ci ha sempre guardato con un certo sospetto (forse diseducato da troppe storie di antiquari "fasulli"), impara così a conoscerci. L'impiegato, il medio professionista si rende conto che acquistare un mobile antico è spesso un'occasione, riflette sul fatto che il pezzo d'antiquariato è un sicuro investimento, perché non si svaluta, non si deteriora, perché il suo valore non viene influenzato da "contingenze" o da crolli in borsa, ma anzi aumenta costantemente con il passare degli anni».

«E' facile fare esempi — conferma un altro antiquario —. Un comò del barocco piemontese, cinque anni fa veniva venduto per 120.000 mila lire. Chi lo ha comprato allora ha fatto un grosso affare. Adesso lo sono disposto a comprarne uno dello stesso tipo, per 300 mila lire e sono certo di rivenderlo subito, realizzandoci un discreto guadagno». I prezzi aumentano, ma molti mobili, quelli da «antiquariato minore» (corrispondente grosso modo al mobile in serie di oggi) sono ancora accettabili anche da persone che non guadagnano cifre favolose. Qualche esempio tra le stoffe che quest'anno è stato rilanciato con successo, il 600 napoletano: un tavolo tondo 100 mila lire; un tavolo lungo (un fratino, come si chiama comunemente) 300 mila; un armadio scolpito, massiccio, 450 mila; una piumata con scuffi a vista 200 mila lire. Quasi scomparso, nella gran massa di clienti, quello che una volta era il più ricercato: il coccodrillo: il ricco amatore, magari straniero. I mobili di gran pregio, quelli da acquistare accompagnati da certificato di garanzia a suon di milioni, le grandi firme dell'arredamento italiano del '500, del '600, sono quasi

introvabili. I collezionisti se li tengono stretti: in questo campo la domanda supera di gran lunga l'offerta ed un bel pezzo — raggiunge quotazioni favolose. Tanto alte che spesso, ormai, alle grandi aste, i commercianti italiani sono costretti a lasciare campo libero agli stranieri.

Via dei Coronari ha subito giorno per giorno le vicende di questo «boom» dell'antiquariato. Subito dopo la guerra c'erano solo dei bravi restauratori, che lavoravano per i negozi celebri, quelli di piazza di Spagna, del Babuino. Poi si sono messi a vendere e da artigiani sono diventati commercianti, ceratori. Si sono fatti, sulla base della esistente pratica, una solida preparazione, anche culturale. Nel 1948 erano sei o sette. Alcuni sono rimasti e si trovano ora circondati da altre sessanta, settanta botteghe. I commercianti, però, non sono più di cinquanta: spesso, per esigenze tecniche (strettezza dei locali, complicazioni burocratiche) preferiscono aprire due o tre locali, con nomi diversi. I personaggi, più o meno, sono sempre gli stessi: la maggior parte è in questo genere di commercio praticamente da sempre, e può esaminare e giudicare questa febbre del mobile antico con tranquillità e competenza.

«E' normale — spiegano — che la gente preferisca ricorrere sempre più spesso ai mobili antichi. La strada di Ponte, nella quale vogliamo ci costringe a fare tutti le stesse cose, a vestire nello stesso modo, a servirsi degli stessi prodotti. A casa si trovano gli stessi problemi: i mobili di serie, i lampadari di grande magazzino. Alla fine anche chi non è ricchissimo, appena può permetterselo, comincia a pensare ad un angolo "suo" costruito pezzo per pezzo. A questo punto è dei nostri: comincia acquistando un bel sofà, un tavolino, un comodino, un orologio, un pezzo di "pezzi" pregiati, anche se non di valore enorme, ma importanti per il proprietario perché scelti uno per uno con cura e anche con un po' d'amore». Loro, quelli di via dei Coronari, sono lì per aiutare questi neofiti. Trovano i mobili nelle case di campagna, li restaurano, li vendono. Combattono ogni giorno una piccola battaglia contro i truffatori da strapazzo che offrono come autentiche occasioni roba invecchiata artificialmente (ci deve essere qualcuno — dicono scherzando — che alleva tarli), contro le difficoltà nel trovare la «materia prima» del loro commercio, contro le multe, contro le auto in sosta che impediscono l'ingresso ai negozi. Per questa settimana hanno vissuto in pace: via dei Coronari finalmente illuminata, con tanta gente (e tutti a piedi) è stata come la vorrebbero sempre.

p. b.

Funzionario trentasei ore in galera per una discussione con un brigadiere



I protagonisti dell'episodio di via Tasso. A sinistra, Eugenio Paladino il giorno delle nozze; a destra, la mamma, signora Iris Levi Paladino, con la nipotina Cecilia. La donna accusa il brigadiere Russo di averle causato delle contusioni ai polsi.

La protesta all'INPDAl

Togni e i rumori

Chiarimo prima di tutto di che cosa si tratta. Il lettore attento forse ricorderà che quattro giorni fa abbiamo pubblicato l'immagine di un dipendente dell'INPDAl (Istituto di previdenza dei dirigenti di aziende) sorpreso dal fotografo Gianni alla sede della CIDA — feudo personale dell'ex ministro Togni — mentre saliva a pieni polmoni in un fischietto. Non era solo, certamente. Insieme a quella che abbiamo pubblicato, numerose foto giunsero sul tavolo ci mostravano altri impiegati che ramoreggiavano in atteggiamento non equivocabile, mentre la polizia cercava di fare il possibile per ridurre i limiti della protesta sindacale. Una bella foto, quindi, su di un fatto perfettamente normale, in questi tempi di difficile congiuntura e di attacco padronale al salario e alla occupazione, come una manifestazione di lavoratori. Che i dipendenti dell'INPDAl fossero in agitazione, non vi è dubbio. Che i fischietti salissero fino agli uffici più appartati della CIDA, è più che certo.

Ora sappiamo che quel signore che soffiava nel fischietto si chiama Antonio Fabrizio. Ce lo comunica egli stesso con una lettera (noi, in tutto, avevamo speso non più di otto righe). «In effetti — ci scrive — partecipando col miei colleghi allo sciopero dell'INPDAl, ho anche contribuito a ramoreggiare senza peraltro, rivolgere i miei fischietti a persone in particolare». Non basta. Alla sua lettera se ne aggiunge un'altra, ancor più lunga, firmata dai segretari aziendali della CISL e del sindacato autonomo, desiderosi di precisare che «le proteste non erano indirizzate verso alcuna persona in particolare ma avevano soltanto lo scopo di rifiutare il più rumoroso possibile». La lettera prosegue poi affermando che, addirittura, l'on. Togni sarebbe stato oggetto di una calorosa manifestazione di simpatia da parte degli scioperanti.

E' accaduto venerdì. Eugenio Paladino ha sfiorato con la poliziotto, che era in borghese ed assieme alla moglie ed ai bambini, è intervenuto.

Liberato solo dal magistrato

Trentasei ore in galera: ve lo hanno trascinato con i polsi stretti nei ferri medioevali; lo hanno sottoposto a tutte le barbare usanze del carcere, le impronte digitali, le foto segnaletiche, come un volgare delinquente; lo hanno rilasciato, sono stati costretti a rilasciarlo, solo per il pronto intervento della magistratura. Si chiama Eugenio Paladino, ed è un funzionario, molto quotato, molto stimato, dell'Alitalia: ha avuto la sfortuna, venerdì scorso, di discutere, per un banale, sciocco incidente stradale, di quelli che accadono a centinaia nelle grandi città e tutti si concludono in una bolla di sapone, con un brigadiere della polizia della strada, Vincenzo Russo.

Così, gli è capitato quello che a molti è già capitato, in questo paese: avere torto per principio, essere accusato dei soliti reati, oltraggio e resistenza alla forza pubblica, e in più anche di lesioni? E' rimasto a Regina Coeli tutto venerdì, tutto ieri, sino alle 20, quando il sostituto procuratore della Repubblica, dottor Bruno, ha accolto la richiesta di liberazione provvisoria, presentata dall'avv. Cavallaro. A casa, i genitori, la moglie non lo attendevano più: «Speriamo che lo liberino lunedì...», ci avevano detto due ore prima in coro. Quando se lo sono visti davanti, non hanno saputo trattenere l'emozione: le due donne, la madre, la moglie, hanno pianto.

Liberazione provvisoria non significa però, assoluzione, proscioglimento da tutte le gravi accuse. Ora il magistrato dovrà accertare come si sono svolti effettivamente i fatti. Perché l'episodio esistono, naturalmente, due versioni: quella dei familiari del Paladino, quella ufficiale, del brigadiere Russo e degli agenti del commissariato Esquilino-Monti. Comunque, rimane e rimarrà il fatto che un cittadino, un galantuomo qualsiasi, è rimasto due giorni ed una notte in galera, solo perché si è trovato a discutere con un «pubblico ufficiale».

Eugenio Paladino è molto giovane: ha 29 anni. E' un funzionario dell'Alitalia, addetto allo scalo-merci di Fiumicino. «Per questo, per essere più vicino all'aeroporto, ha preso casa ad Ostia, in via Paolo Orlando 58 — ci ha raccontato la madre, Iris Levi, una brava, nota violinista. Lo ha fatto due anni fa, quando si è sposato... Ogni giorno libero, viene a trovarmi, qui, nella sua vecchia casa...». Venerdì mattina, il Paladino era di festa: ha avvertito i genitori, ha caricato la moglie, Claudia Segato, e la figlialetta, Cecilia, a loro volta, sulla sua «Giulietta» ed è partito. Alla mezza in punto era davanti al palazzo dove vivono i genitori, in via Tasso 4.

Iris Levi era al portone, ad attendere il figlio: è salita, dietro, e l'auto è ripartita, ha fatto una decina di metri, poi il Paladino ha girato per via Petrarca: doveva andare in un'officina, per far controllare una gomma. Curvando, la «Giulietta» ha sfiorato un pedone, Carlo De Gregorio, 22 anni, che, per evitare di essere preso in pieno, aveva fatto un salto indietro. «Quello

ha gridato una parolaccia a mio figlio, gli ha fatto un brutto gesto — ha detto ancora la madre del Paladino — Eugenio non si è saputo trattenere: è sceso...». E' cominciata una discussione... Solo che improvvisamente, quando già la lite tra i due stava concludendosi, è sopraggiunto il brigadiere Russo: era in borghese, abito marrone, e veniva dalla vicina scuola. Dava la mano alla moglie e ai bambini. «Credi di poter fare il comodo tuo, solo perché vai in "Giulietta"?» è stata la prima cosa che quello ha detto a mio figlio — è sempre la signora Levi, che racconta — allora sono scesa, dicendo a mia nuora di rimanere in auto, di badare alla bimba, che cominciava a piangere... Volevo spiegarli le cose, ma quello, per tutta risposta, mi ha stretto forte i polsi, mi ha spinto, mi ha allontanato in malo modo. Guardate, guardate qui, i miei polsi... Vedete i lividi? Sono dovuta andare a farmi medicare all'ospedale. Mio figlio mi è venuto in aiuto: hanno discusso violentemente, poi quello ha cominciato a tirar calci. Ha continuato, anche quando Eugenio è stato immobilizzato da due agenti, accorsi dal vicino commissariato... L'hanno portato dentro: anche io sono andata appresso: e solo là, quello si è deciso a qualificarsi... «Darmi i documenti!», ha detto a mio figlio, e, quando Eugenio ha risposto che li avrebbe consegnati ad un agente, allora ha risposto di essere lui un agente, anzi un brigadiere...».

Antonio Russo sostiene, naturalmente, il contrario. Sostiene di essere accorso al Paladino, tra l'altro, per il fatto che il Paladino ha ammesso — ed ha anzi firmato il relativo verbale — che il brigadiere si era qualificato, «che io mi ha detto qualcosa — ci ha raccontato, sempre ieri sera, il funzionario dell'Alitalia — non l'ho capita bene». E nel corso della sua narrazione ha mostrato la tessera. Certo, gli ha risposto che io ero il presidente della Repubblica. Ed anche — ha dovuto ricorrere ai medici: in carcere, mi sono fatto visitare e mi hanno riscontrato numerose contusioni...».

Serata all'I.F.I. in onore dei diplomatici degli Stati africani

Nella Sede dell'I.F.I. su iniziativa dell'Istituto Italiano per l'Africa e dell'Istituto Farmacoterapico Italiano, si è svolto un ricevimento in onore dei rappresentanti diplomatici degli Stati africani.

Fra gli illustri ospiti, accolti dal dr. Alecci e dai dirigenti dell'I.F.I., ci sono stati notati S. E. Ilunga, Ministro delle Comunicazioni e trasporti del Congo, l'on. Guido Gonella, l'on. Casiani, LL. E.E. Corrias, Monaco, Barattieri, Natali, Lo Schiavo, gli ambasciatori della Liberia, Algeria, Congo, Somalia, Nigeria, RAU, Costa d'Avorio, Libia e Sudan; il prof. Stefanini, il cav. del lav. Gianni, il principe Hercolani, il dr. Barouch, il dr. Albanese, il prof. Romita, il dr. Contini, il dr. Tommasini, il dr. Timar, il dr. Cristiano, il dr. Filipo, il dr. Dorato, Goffredo Lombardi, il dr. Cavensh, il conte Naselli ed alcuni noti esponenti del mondo della scienza, della cultura e dell'industria, nonché molte gentili signore.

L'on. Salvatore Federaro, presidente dell'Istituto Italiano per l'Africa, ha rivolto vibranti parole di saluto alle personalità convenute ed ha espresso il suo compiacimento all'I.F.I. per la sua attività industriale e per lo sviluppo commerciale che si articola in vari Stati africani: a Karthoum funziona inoltre già da alcuni anni un grande complesso industriale per la produzione di specialità farmaceutiche, mentre nel Congo, a Leopoldville, entrerà prossimamente in piena attività un altro stabilimento.

A nome dei diplomatici degli Stati africani, ha poi pronunciato un elevato discorso l'ambasciatore della Liberia S. E. Cooper, il quale ha espresso, anche a nome dei suoi colleghi, la sua cordiale adesione mettendo altresì in evidenza l'importanza dell'amicizia e della collaborazione fra i popoli.

Infine, a nome dell'I.F.I., ha ringraziato il dr. Alecci. I fratelli Colwell, noti cantanti americani, hanno rallegrato poi gli ospiti con delle canzoni molto applaudite ed infine, è stato proiettato il telenovela «Unurru», girato completamente nel continente africano.

ANCHE IN ITALIA LA LAVABIANCHERIA DI LUSO

DOMEX

SUPERAUTOMATICA

Procedimento di prelavaggio, lavaggio e centrifugazione completamente automatico.

PRESSO I MIGLIORI RIVENDITORI

MOD. L4 Lava Kg. 4 di biancheria asciutta. Facilmente spostabile mediante ruote azionate da pedale frontale.

MOD. L6 Lava Kg. 6 di biancheria asciutta. Facilmente spostabile mediante ruote azionate da apposita leva.

Concess. e distributrice esclusiva per l'Italia - Telefunken S.p.A.

Richiedere cataloghi e listini a:

Telefunken S.p.A. P.le Bacone, 3-Milano

UNA INNOVAZIONE FONDAMENTALE! LA NUOVA TECNICA VOLLRAUM (tutto spazio) HA PERMESSO ALLA TELEFUNKEN DI COSTRUIRE

FRIGORIFERI DI MAGGIORE CAPACITA' CON MINORE INGOMBRO

così importante per i piccoli ambienti!

La tecnica VOLLRAUM è basata su un nuovo sistema di isolamento poliuretano - che consente di ridurre lo spessore delle pareti del frigorifero a tutto vantaggio dello spazio interno.

OGNI FRIGORIFERO TELEFUNKEN VOLLRAUM È CONTROLLATO E GARANTITO PER

■ ISOLAMENTO ■ CAPACITA' ■ FUNZIONAMENTO ■ SICUREZZA

DALL'ISTITUTO ITALIANO DEL MARCHEIO DI QUALITÀ

RADIO - TELEVISORI - FRIGORIFERI

TELEFUNKEN

la marca mondiale

